

Epifania

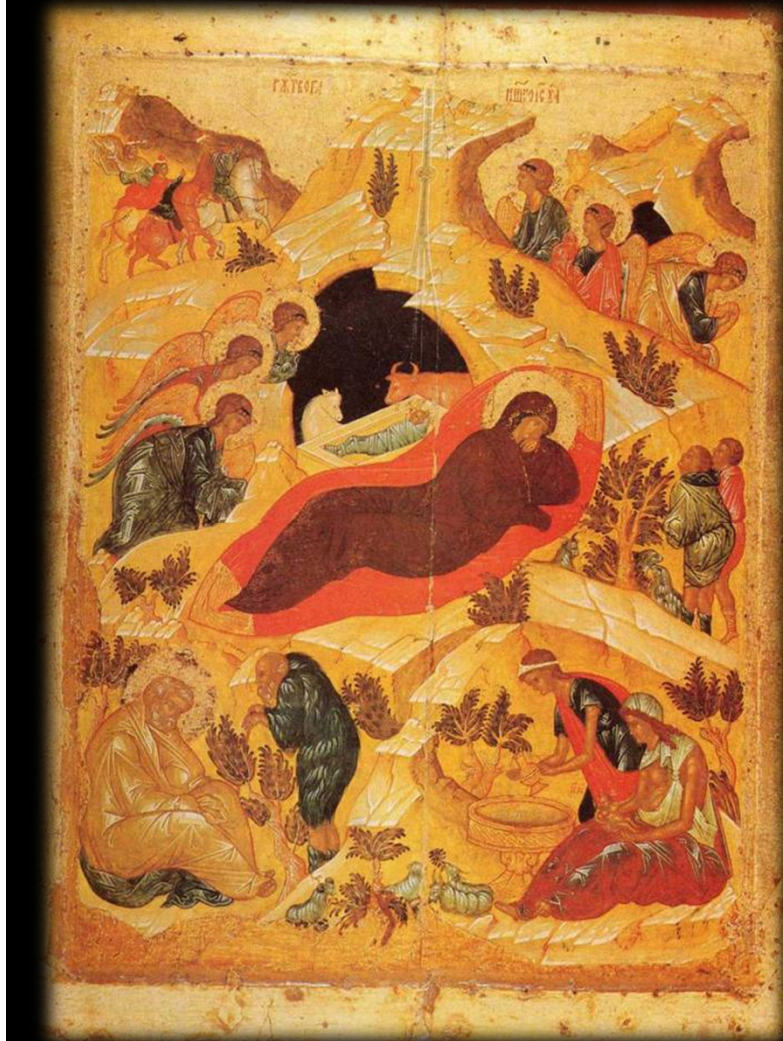


6 gennaio 2019

Dal vangelo secondo Matteo

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele. Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.



Le antiche icone della Natività mostrano, nella parte superiore e in lontananza, i Magi a cavallo, provenienti dalle regioni dell'Oriente, sotto la guida della stella per adorare il re dei re. Essi rispondono a quel Dio che non cessa di farsi presente a tutti gli uomini, attraverso la natura, riconoscendo dalle cose visibili l'invisibile Signore. E compiono quel lungo itinerario, "come a tentoni", fino a raggiungere il Salvatore delle genti.



Con essi si illumina il mistero nascosto da sempre in Dio, e rivelato negli ultimi tempi attraverso Gesù: i pagani sono chiamati a partecipare alla stessa eredità in Cristo Gesù, a formare lo stesso corpo come gli ebrei. Si rivela allora con la natività il mistero della Chiesa, corpo del Cristo e suo prolungamento nei secoli, chiamata ad essere lo strumento della salvezza e della riconciliazione dell'umanità dispersa dal peccato.





Con l'arrivo dei magi si acuisce il confronto con Israele, che nell'ora da tanto tempo attesa in cui è visitato dal suo Dio, chiude la porta del suo cuore. Questo rifiuto non si esaurisce in una "intolleranza delle diversità", ma prelude allo spargimento del sangue, peraltro già subito dai bambini innocenti fatti uccidere dalla follia esecranda di Erode.

Infine dai magi si può cogliere la specificità della salvezza donata nello “scambio dei doni”. Si tratta, da un lato, dell’oro che attesta la regalità di Gesù e, dall’altro lato, il prezzo da Lui pagato per il nostro riscatto: *“foste riscattati non a prezzo di cose corruttibili come argento e oro, ma con il sangue prezioso di Cristo...”*. C’è poi l’incenso che riconosce la sua divinità, ma anche il dono sacerdotale dell’Eucaristia, la carne data per noi. Infine la mirra, come essenza per indicare la sepoltura, a cui corrisponde il seppellimento con Lui del nostro uomo vecchio, per partecipare con Lui alla vita immortale.



A night sky filled with stars of various colors and sizes. A bright star with a prominent cross-shaped diffraction pattern is in the upper left. Another bright star is in the upper center. The sky transitions from a deep blue at the top to a warm orange and red glow near the horizon. In the foreground, the dark silhouette of a grassy hill is visible, with three camels and their riders walking across it from left to right.

GUARDARE IN ALTO VEDENDO LA STELLA

Da un'omelia di papa Francesco

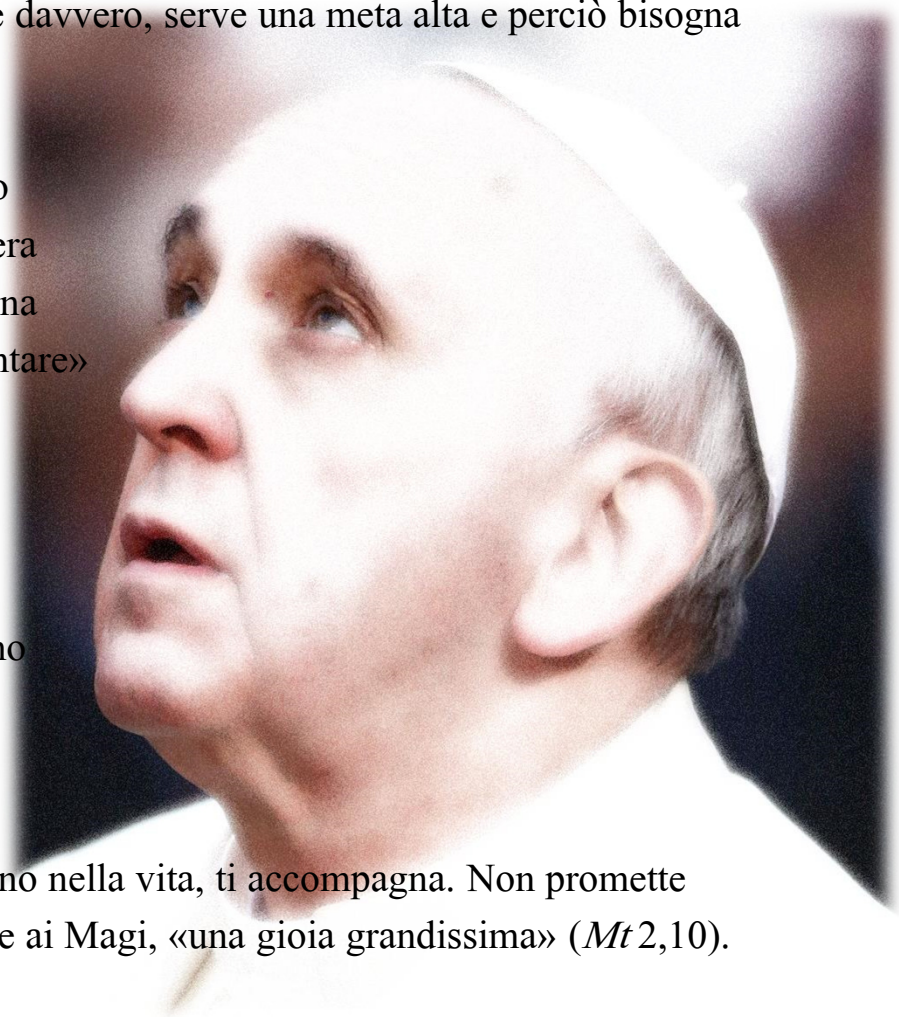
Perché, potremmo chiederci, solo i Magi hanno visto la stella? Forse perché in pochi avevano alzato lo sguardo al cielo. Spesso, infatti, nella vita ci si accontenta di guardare per terra...E mi domando: noi, sappiamo ancora alzare lo sguardo al cielo? Sappiamo sognare, desiderare Dio, attendere la sua novità, o ci lasciamo trasportare dalla vita come un ramo secco dal vento? I Magi non si sono accontentati di vivacchiare, di galleggiare. Hanno intuito che, per vivere davvero, serve una meta alta e perciò bisogna tenere alto lo sguardo.

Ma, potremmo chiederci ancora, perché, tra quanti alzavano lo sguardo al cielo, tanti altri non hanno seguito quella stella, «la sua stella» (Mt 2,2)? Forse perché non era una stella appariscente, che splendeva più di altre. Era una stella – dice il Vangelo – che i Magi videro appena «spuntare»

La stella di Gesù non acceca, non stordisce, ma invita gentilmente. Possiamo chiederci quale stella scegliamo nella vita.

Ci sono stelle abbaglianti, che suscitano emozioni forti, ma che non orientano il cammino...Sono meteore: brillano per un po', ma si schiantano presto e il loro bagliore svanisce. Sono stelle cadenti, che depistano anziché orientare. La stella del Signore, invece, non è sempre folgorante, ma sempre presente; è mite; ti prende per mano nella vita, ti accompagna. Non promette

ricompense materiali, ma garantisce la pace e dona, come ai Magi, «una gioia grandissima» (Mt 2,10). Chiede, però, di camminare.





*Guidami, dolce Luce,
in mezzo alle tenebre: guidami innanzi.
La notte è cupa ed io sono lontano da casa.
Ti invoco, guidami! Veglia sul mio cammino.
Non ti chiedo di vedere l'orizzonte lontano,
un solo passo mi basta.*

*Non fui sempre così,
né sempre pregavo che tu mi guidassi.
Amavo scegliere io stesso la via da percorrere.
Ma ora ti invoco, guidami!*

*Amavo il sole splendente e mi guidava l'orgoglio.
Non ricordare i giorni passati!
Sono certo, Amore, che tu mi guiderai
Per lande e paludi, rocce e torrenti,
fino a quando il giorno riapparirà.
Al mattino si affacceranno i volti degli angeli
A lungo amati, ma che più non vedo.*

Card. J. H. Newman

CAMMINARE



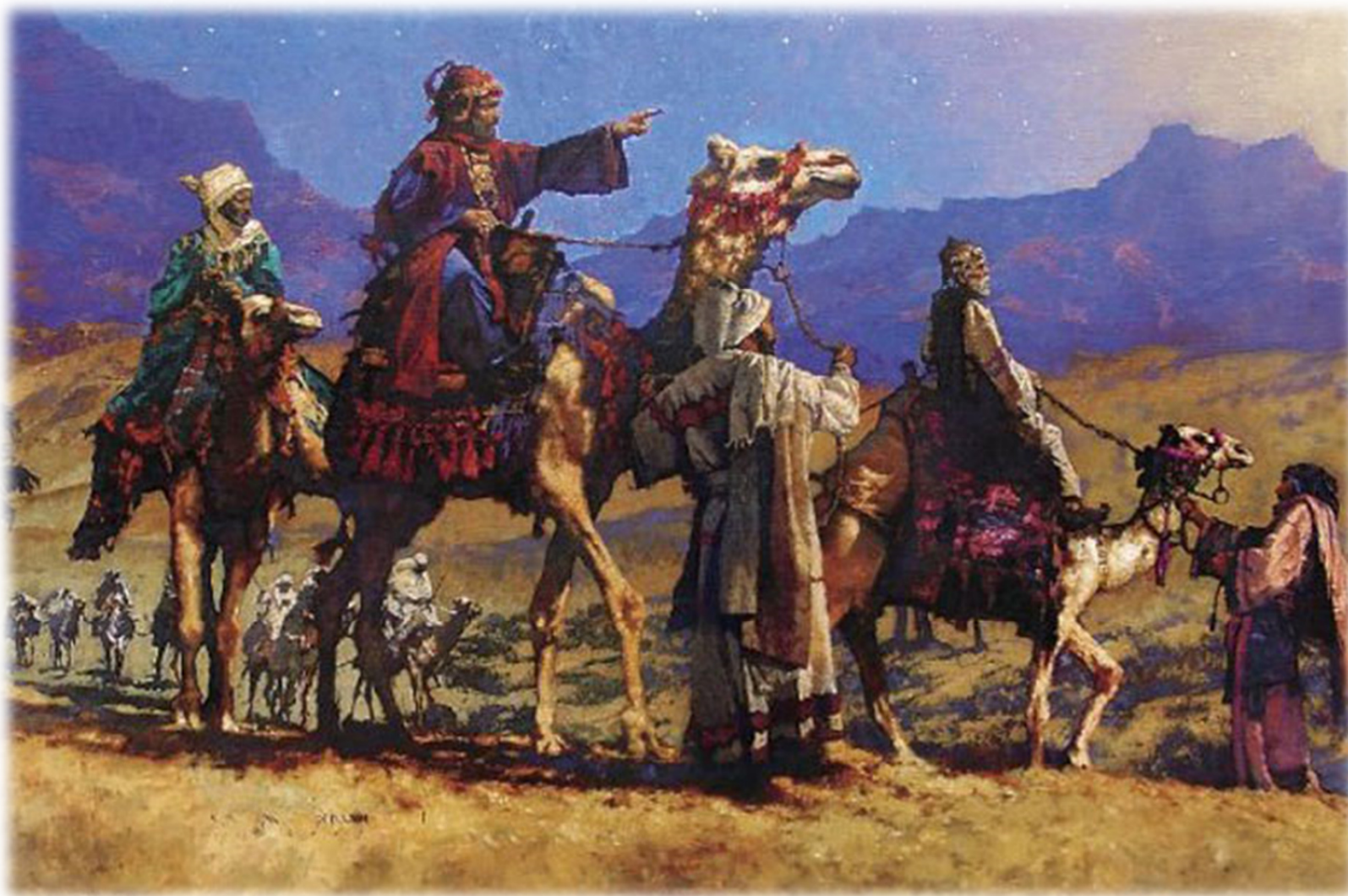


Nel cammino dei Magi d'Oriente è simboleggiato il destino di ogni uomo: la nostra vita è un camminare, illuminati dalle luci che rischiarano la strada, per trovare la pienezza della verità e dell'amore, che noi cristiani riconosciamo in Gesù, Luce del mondo.

E ogni uomo, come i Magi, ha a disposizione due grandi "libri" da cui trarre i segni per orientarsi nel pellegrinaggio: il libro della creazione e il libro delle Sacre Scritture.... Sentiamo accanto a noi i Magi, come saggi compagni di strada.



Il loro esempio ci aiuta ad alzare lo sguardo verso la stella e a seguire i grandi desideri del nostro cuore. Ci insegnano a non accontentarci di una vita mediocre, ma a lasciarci sempre affascinare da ciò che è buono, vero, bello, da Dio, che tutto questo lo è in modo sempre più grande!



E ci insegnano a non lasciarci ingannare dalle apparenze, da ciò che per il mondo è grande, sapiente, potente. Non bisogna fermarsi lì. E' necessario custodire la fede. In questo tempo è tanto importante questo: custodire la fede. Bisogna andare oltre, oltre il buio dei vari Erode, oltre il fascino delle Sirene, oltre la mondanità, oltre tante modernità che oggi ci sono...

... andare verso Betlemme, là dove, nella semplicità di una casa di periferia, tra una mamma e un papà pieni d'amore e di fede, risplende il Sole sorto dall'alto, il Re dell'universo. Sull'esempio dei Magi, con le nostre piccole luci, cerchiamo la Luce e custodiamo la fede.





Da un'omelia di papa Francesco

La stella domanda la decisione del cammino, la fatica quotidiana della marcia; chiede di liberarsi da pesi inutili e da fastosità ingombranti, che intralciano, e di accettare gli imprevisti che non compaiono sulla mappa del quieto vivere. Gesù si lascia trovare da chi lo cerca, ma per cercarlo bisogna muoversi, uscire. Non aspettare; rischiare. Non stare fermi; avanzare. È esigente Gesù. Seguire Gesù non è un esodo da vivere. Dio, che liberò il suo popolo attraverso il tragitto dell'esodo e chiamò nuovi popoli a seguire la sua stella, dona la libertà e distribuisce la gioia sempre e solo in cammino. In altre parole, per trovare Gesù bisogna lasciare la paura di mettersi in gioco, l'appagamento di sentirsi arrivati, la pigrizia di non chiedere più nulla alla vita.



Occorre rischiare, semplicemente per incontrare un Bambino. Ma ne vale immensamente la pena, perché trovando quel Bambino, scoprendo la sua tenerezza e il suo amore, ritroviamo noi stessi.



Mettersi in cammino non è facile. Il Vangelo ce lo mostra attraverso i vari personaggi. C'è Erode, turbato dal timore che la nascita di un re minacci il suo potere. Perciò organizza riunioni e manda altri a raccogliere informazioni; ma lui non si muove, sta chiuso nel suo palazzo. Anche «tutta Gerusalemme» ha paura: paura delle novità di Dio. Preferisce che tutto resti come prima – “si è sempre fatto così” – e nessuno ha il coraggio di andare. Più sottile è la tentazione dei sacerdoti e degli scribi. Essi conoscono il luogo esatto e lo segnalano a Erode, citando anche la profezia antica. Sanno, ma non fanno un passo verso Betlemme. Può essere la tentazione di chi è credente da tempo: si disquisisce di fede, come di qualcosa che si sa già, ma non ci si mette in gioco *personalmente* per il Signore. Si parla, ma non si prega; ci si lamenta, ma non si fa il bene.

I Magi, invece, parlano poco e camminano molto. Pur ignari delle verità di fede, sono desiderosi e in cammino, come evidenziano i verbi del Vangelo: «venuti ad adorarlo» (v. 2), «partirono; entrarono, si prostrarono; fecero ritorno» (vv. 9.11.12): sempre in movimento.



OFFRIRE



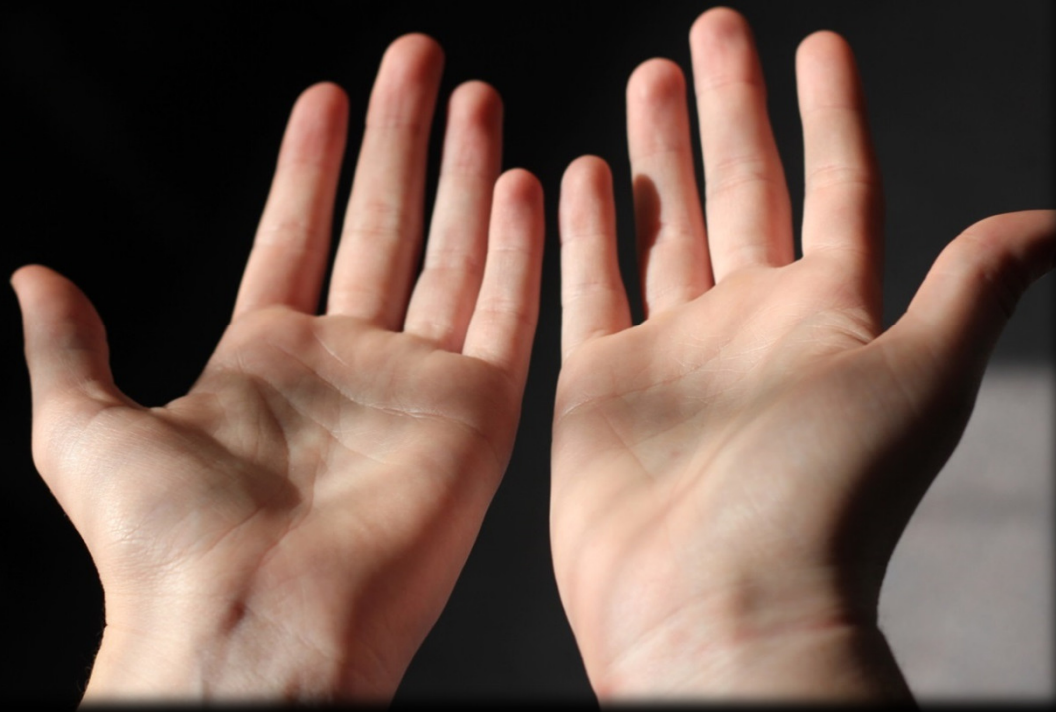
Arrivati da Gesù, dopo il lungo viaggio, i Magi fanno come Lui: donano. Gesù è lì per offrire la vita, essi offrono i loro beni preziosi: oro, incenso e mirra. Il Vangelo si realizza quando il cammino della vita giunge al dono. Donare *gratuitamente*, per il Signore, senza aspettarsi qualcosa in cambio: questo è segno certo di aver trovato Gesù, che dice: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8). Fare il bene senza calcoli, anche se nessuno ce lo chiede, anche se non ci fa guadagnare nulla, anche se non ci fa piacere. Dio questo desidera.



Egli, fattosi piccolo per noi, ci chiede di offrire qualcosa per i suoi fratelli più piccoli. Chi sono? Sono proprio quelli che non hanno da ricambiare, come il bisognoso, l'affamato, il forestiero, il carcerato, il povero (cfr *Mt 25,31-46*). Offrire un dono gradito a Gesù è accudire un malato, dedicare tempo a una persona difficile, aiutare qualcuno che non ci suscita interesse, offrire il perdono a chi ci ha offeso. Sono doni gratuiti, non possono mancare nella vita cristiana. Altrimenti, ci ricorda Gesù, se amiamo quelli che ci amano, facciamo come i pagani (cfr *Mt 5,46-47*).



Guardiamo le nostre mani, spesso vuote di amore, e proviamo oggi a pensare a un dono gratuito, senza contraccambio, che possiamo offrire. Sarà gradito al Signore. E chiediamo a Lui: «Signore, fammi riscoprire la gioia di donare».



O Cristo, nostro unico mediatore,
tu ci sei necessario
per venire in comunione con Dio Padre,
per diventare con te,
che sei suo Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi,
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro
delle verità recondite e indispensabili
della vita,
per conoscere il nostro essere
e il nostro destino,
la via per conseguirlo....

Tu ci sei necessario,
o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere
della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia,
i tesori della carità,
il bene sommo della pace....

Tu ci sei necessario,
o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per imparare l'amore vero
e per camminare nella gioia
e nella forza della tua carità
la nostra via faticosa,
fino all'incontro finale
con te amato,
con te atteso,
con te benedetto nei secoli.
Amen.

(da una preghiera di Paolo VI, 1955)